



# L'Unità *due*



MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

## Corpi umani per farne organi? Ragioniamone

PIETRO GRECO

«**D**ICIAMO la verità. Siamo ancora impreparati ad affrontare il problema etico che, con una certa rozzezza ma indubbia fondatezza e tempestività, ha posto sul «Sunday Times» il biologo inglese Jonathan Slack: è giusto utilizzare embrioni d'uomo per allestire «fabbriche di organi umani» e sostenere la medicina deitrapianti?»

La tempestività della domanda nasce dal fatto che nei mesi scorsi, contro ogni aspettativa e quindi a sorpresa, scienziati giapponesi hanno effettuato una grossa impresa scientifica, allestendo in laboratorio una «fabbrica di organi» di rana. Pare che analoghi esperimenti siano riusciti allo stesso Jonathan Slack nel suo laboratorio di Bath.

La fondatezza della domanda di bioetica posta dal biologo della cittadina termale inglese risiede in due aspetti che si accompagnano a quegli esperimenti sugli anfibi.

Il primo è che, se è stato possibile «istruire» un embrione di rana in modo che sviluppasse soltanto alcuni organi vitali, come cuore, fegato e reni, allora non è insensato prevedere che presto sarà possibile fornire analoghe «istruzioni» ad embrioni di mammifero e, infine, di uomo. Vero è che gli embrioni di topo e, ancor di più gli embrioni di uomo, sono diversi da quelli di rana. Ma è anche vero che alcuni geni e alcune regole morfogenetiche alla base dello sviluppo embrionale sono comuni. E, quindi, è lecito attendersi che la produzione di organi di mammifero diventerà tra non molto una concreta possibilità.

Ma c'è un secondo elemento che rende eticamente fondata e, quindi, aperta la domanda di Slack. Quella che è stata ottenuta in laboratorio non è, come da qualche parte si è detto, una rana senza testa. Ma una rana senza cervello e senza sistema nervoso centrale. A rigore, occorre dire che ciò che è stato ottenuto è un insieme di organi di rana in grado di crescere e di svilupparsi, non un individuo rana, per quanto mostruoso.

E' questo inedito risultato scientifico estendibile, almeno in linea di principio, all'uomo

che ci coglie abbastanza impreparati sul piano etico. Perché il nuovo successo della biotecnologia non ci chiede se è lecito clonare un uomo, domanda a cui buona parte della comunità scientifica e delle istituzioni politiche di svariati paesi ha già risposto: no. Ci chiede se è lecito far sviluppare insieme di organi di uomo senza cervello e senza sistema nervoso centrale a partire da embrioni umani?

Questa domanda è, entro certi termini, aperta. Nel senso, letterale, che non ammette una risposta facile. Anzi, inaugura una cascata di interrogativi inediti.

La morfogenesi selettiva sperimentata in Giappone e poi a Bath, una volta trasferita all'uomo, non produce in alcuna sua fase, un individuo umano, sia pure in potenza. Ma sempre e solo un insieme di organi umani privi, di attività neuronale. Cioè privi, in ogni loro fase, di vita così come noi, la cultura medica e le nostre leggi la intendiamo. In pratica la tecnica, una volta messa a punto su embrioni umani, non produrrebbe un risultato qualitativamente diverso da quello di un uomo in coma irreversibile, quindi morto, da cui già si prelevano gli organi per i trapianti.

**N**ON SI TRATTA quindi di uccidere un individuo, ancorché potenziale, per ottenerne organi. Ma di usare un essere neurologicamente morto per espianargli un organo, non appena questo si è sviluppato. Il problema che a caldo sembra porsi diventa, dunque, questo: è giusto usare embrioni umani perfino altamente morali?

Anche questa domanda non ha una risposta scontata. Lo statuto sull'embrione votato dal parlamento europeo, per esempio, vieta ogni produzione deliberata di embrioni umani per scopi diversi dalla procreazione. Cioè dalla nascita di individui. Tuttavia non vieta l'uso di embrioni umani «in sovrannumero», cioè di embrioni umani prodotti per la procreazione ma non impiantati in utero, a fini di ricerca scientifica.

SEGUE A PAGINA 5



## Napoli città dei due mondi

**Nel '74 un antropologo americano sbarca sotto il Vesuvio e s'innamora del «ventre molle» della metropoli. Così scopre vecchie ferite e straordinarie vitalità**

THOMAS BELMONTE MARINO NIOLA A PAGINA 3

## Sport

### COPPA UEFA/1 L'Inter contro il Lione, scartò Djorkaeff

Il lionese Djorkaeff contro il Lione che lo scartò da ragazzo. Il fantasista francese avverte: «Non fidiamoci troppo, dobbiamo stare attenti al contropiede»

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

### COPPA UEFA/2 Ajax-Udinese Eriksson rischia a Volgograd

Udinese nella tana dell'Ajax e friulani arrabbiati per via della mancata diretta tv. Lazio a Volgograd. Con il Rotor, Eriksson rischia parecchio

RICCARDO DE TOMA A PAGINA 11



### IL CASO MILAN L'ex Ancelotti: «La difesa è il vero rebus»

Carlo Ancelotti e il «suo» Milan: «Una squadra rivoluzionata, Capello ha bisogno di tempo per mettere ordine. È la difesa il problema più urgente da risolvere»

BENEDETTO DRADI A PAGINA 11

### FORMULA UNO Villeneuve: «Può decidere un incidente»

Jacques Villeneuve non si fida della sportività di Michael Schumacher. «Un mondiale può essere deciso anche da un incidente volontario. È già successo...»

A PAGINA 12

## Il dipartimento di Giustizia chiede una maxi-ammenda per la vendita di Explorer «Multate Gates per 500 milioni di dollari»

Il programma di navigazione su Internet viola le leggi contro i monopoli. Una battaglia commerciale aperta.

**In tavola il piatto secondo natura**

**È dedicato al mondo delle produzioni biologiche e alle diete alternative, quella vegetariana in testa, il libro di questa settimana in omaggio con il giornale. Così si combattono i pesticidi e si mangia sano.**

**IL SALVAGINTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1997**

LOS ANGELES. E venne infine, anche per Bill Gates, il giorno del Giudizio. O - se non proprio del Giudizio - quello, almeno, d'un non altrettanto apocalittico, ma egualmente significativo «pre-Giudizio». Il vero e proprio «red-ratione» non ci sarà infatti - se mai ci sarà - che tra qualche mese, allorché definitivamente si pronunceranno i tribunali federali. Ma già ieri un inedito passo è stato compiuto: il Dipartimento alla Giustizia degli Stati Uniti d'America ha ufficializzato le sue accuse contro l'azienda del più ricco imprenditore del pianeta, solennemente annunciando, per bocca del segretario alla Giustizia Janet Reno, che la Microsoft Corporation s'è resa colpevole di violazione delle norme anti-trust approvate nel 1995, per aver distribuito «senza specifica licenza» il suo molto magnificato «Internet Explorer». Punizione proposta:

un milione di dollari di multa per ciascuno dei giorni (in tutto a occhio e croce 500) in cui il delitto è stato impunemente consumato. Incominciata oltre un anno fa su denuncia del più accerrimo nemico di Microsoft - la Netscape Corp. -, l'indagine del Dipartimento alla Giustizia si inquadra in quella che - nel bellico gergo dei media - va sotto il nome di «guerra dei browser». Ovvero: nell'epico scontro per il dominio del software che consente di navigare negli immensi (ed ormai solo relativamente liberi) territori del cyberspazio. Netscape - un'impresa che, nata appena quattro anni fa, è presto divenuta simbolo dell'arribante spirito pionieristico della nuova «cyberfrontiera» - ha rapidamente conquistato una posizione di solido predominio in questo campo.

MASSIMO CAVALLINI  
SEGUE A PAGINA 9

## Querelle semiseria e un dilemma: purezza artistica o televendita? Siete per Milva o per la Zanicchi?

ENZO COSTA

**S**IETE PER MILVA o per Iva Zanicchi? Curioso segno dei tempi: una domanda che venticinque anni fa sarebbe suonata come un innocente sondaggio tra gli spettatori di «Canzonissima», oggi assurda a dilemma filosofico tra opposte scuole di pensiero: la purezza artistica contro la dozzinalità mercantile. Banalizzando (ma neanche tanto): Brecht o «Ok il prezzo è giusto»? L'avrete letto: è stata Milva a dare fuoco alla querelle dichiarando: «Non faccio tv perché non voglio finire come la Zanicchi». Immediata la replica di quest'ultima: un apparente riconoscimento della grandezza della rivale, condito però da sapide battutine trilogico-generazionali («ha tanti capelli, è la cantante preferita da mia madre»), e soprattutto da una definizione («lei è un'intellettuale») che pronunciata dalla verace banditrice catodica di pentole e frullatori - sospeso sia un eufemismo di «anomale» se non «soversiva».

Al di là del gustoso battibecco tra storiche avversarie canore del-

l'Italia in bianco e nero («la panteira di Goro» e «l'acquila di Ligonchio»), la questione - per dirla con il redivivo De Mita - è complessa: implicherebbe uno sguardo allargato sulla nostra società, su come si è evoluta o involuta negli ultimi due decenni, sui rapporti problematici tra arte e mercato, cultura alta e cultura popolare, dignità e successo. Decisamente troppo per le mie forze. Io mi limito ad un'occhiata su un panorama più ristretto: quello televisivo. Scenario che proprio per la sua familiarità domestica (entra in casa nostra tutti i giorni, e noi lo accogliamo anche spettinati e in ciabatte) ci squaderna senza le ipocrisie e le reticenze di un estraneo (il cinema, il teatro, la letteratura, l'arte) la prosaicità di quest'era postmoderna: la televisione ci sputa in faccia che tutto è denaro. Persino le previsioni del tempo, offerte da grana padano. Non si tratta di demonizzare gli sponsor (i mecenati sono sempre esistiti, solo che sono passati da Raffaello a Raffaella Carrà), ma di prendere atto che senza di loro la

tività (il mondo?) non girerebbe. Governano palinsesti, programmi, contratti. E non solo: determinano una riconversione occupazionale di massa nel ramo spettacolo: cantanti acclamate (la Zanicchi, per l'appunto) inquadrare televisivamente e professionalmente come piazziste di elettrodomestici, giornalisti patentate (Rita Dalla Chiesa) che nel part-time telematico materassi, presentatori di quiz (Mike, ça va sans dire) titolari di avviati banchi di salumi. L'anima del commercio - nel silenzio di Bertinotti - ha imposto una pesantissima flessibilità: fior di professionisti dello spettacolo ridotti a bramare una licenza commerciale.

Passi per i non più giovani: una carriera alle spalle ce l'hanno. Ma le nuove leve sono proprio disgraziate: vabbè la gratificazione economica, ma ci sono ragazze di talento che sognavano di presentare il festival di Sanremo e si ritrovano a televendere l'acqua San Benedetto. Da aspiranti conduttrici a zelanti commesse. E se avesse ragione Milva?